

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Conclusionè del convegno nazionale Caritas

Gemona del Friuli (Duomo): 12 settembre 1996



Il testo del Vangelo (Gv. 14,23-29) è preso dal discorso del Cenacolo. E' come lava incandescente che sgorga dal Cuore di Cristo dove l'amore di Dio è venuto a pulsare in cuore d'uomo. La pericope è provocata da una domanda. L' Apostolo non è Giuda Iscariota (che ormai ha lasciato il Cenacolo); è Giuda di Giacomo: "Come mai vuoi farti conoscere a noi e non al mondo?".

Gesù non dà una risposta diretta. Ma dà la ragione profonda: solo chi ama Cristo può cogliere la rivelazione del suo mistero personale. Non si tratta di amore teorico, speculativo, platonico. E' un amore che osserva, obbedisce, "Se uno mi ama osserva la mia Parola...".

Di quale parola tratta?

A quel giurista che gli ha chiesto quale fosse il primo comandamento, Gesù ha risposto con tanta semplicità e naturalezza: Art. primo: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze"; articolo secondo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" e li colloca sullo stesso piano: il secondo è uguale al primo. Lì fa sintesi di tutto: "Qui c'è tutta la legge e i profeti" (cfr Mt 22,35-40).

Cosa accade in chi ama?

Qui rivela una grande verità della vita spirituale. L'esperienza cristiana avviene in maniera intima e stabile nel segreto del cuore: "Se uno mi ama, anch'io lo amerò e anche il Padre mi lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

I Santi sono stati stupiti e affascinati da questa presenza. La Beata Elisabetta della Trinità esclamava: "O miei Tre, mio tutto, solitudine infinita, immensità in cui io mi perdo. Immergiti in me perchè io possa immergermi in te fino a che potrò venire a

contemplare nella tua luce l'abisso dei tuoi misteri". Questa presenza ci introduce dentro la profondità abissale di Dio!

"Chi non mi ama non osserva le mie parole"; non le capisce! Sono troppo alte da capire, troppo difficili da ricordare. Ma verrà lo Spirito Santo: il suo compito è pedagogico: non consisterà nel comunicare verità nuove, ma nel farci scoprire in esse una novità e una ricchezza finora insospettate. Siamo venuti qui a Gemona a scoprire la novità, la ricchezza d'amore nel XX° anniversario del terremoto e XXV° della Caritas Italiana.

Due anniversari.

Nel XX° del terremoto siamo venuti a commemorare la novità e ricchezza dei gemellaggi. Sono stati un "segno del tempo" incredibilmente nuovo. La Chiesa, quando fu gettata nel solco del mondo era già carica di enorme potenzialità d'amore. Ma era necessario che passassero secoli, stagioni storiche e fiorisse la primavera del Concilio perché esplodesse tutta la sua capacità d'amare: 80 diocesi con la gioia dei loro Vescovi, dietro l'impulso della Caritas Italiana, presieduta da mons. Motolese e da quel tessitore intelligente della carità che fu mons. Nervo, hanno stabilito rapporti di gemellaggio con altrettante comunità colpite da un terribile sisma (circa mille morti di cui oltre 300 a Gemona e 120.000 senza casa. Anche dal Sud, come da Taranto, da Napoli, da Otranto. Non era mai successo uno spettacolo simile! Volevamo ricordare questo stupendo segno del tempo suggerito dalla novità e ricchezza dello Spirito Santo e ripetere: "Il Friul us ringrassie di cur e nol dismentee"

La Caritas italiana aveva allora 5 anni nel 1971 oggi ne ha 25. E' in grado di aprirsi a nuove frontiere e dimensioni di carità e di speranza. Perciò siamo venuti a celebrare il XXV° a Gemona. Dopo la profondità e ricchezza di riflessioni a Jesolo, siamo venuti a lanciare un appello alle nostre Chiese. Siamo nel Nord-Est: in quanto Nord vorremmo coinvolgere la Chiesa italiana in rapporti solidali con il Sud-Mezzogiorno; in quanto Est vorremmo lanciare un messaggio di solidarietà con le Chiese della ex-Jugoslavia specie con la Bosnia.

Una solidarietà con l'Est.

Vorremmo, ai confini con l'Est, lanciare un messaggio di solidarietà con la ex-Jugoslavia. Sembrano cessati gli orrori e le violenze di quella martoriata terra. Il Papa ha più volte elevato il grido: "Ciò che si sta consumando sotto gli occhi del mondo intero costituisce una disfatta della civiltà. Esodi biblici di vecchi, donne e bambini, orribili delitti contro l'umanità in nome di una assurda "pulizia etnica", hanno fatto cadere macigni sulla coscienza dell'umanità.

Già molte Caritas diocesane hanno tessuto rapporti solidali con comunità colpite, coordinati da don Ruggero Di Piazza, direttore della Caritas di Gorizia, a cui va il nostro grazie.

Coltiviamo in cuore il sogno che, coordinato dalla Caritas italiana, nasca "un progetto globale" di solidarietà e di reciprocità con le Chiese più colpite della tormentata terra di Bosnia. Allora si realizzerà la profezia di Isaia, proclamata nella prima lettura: "Il deserto diventerà un giardino. Nel giardino regnerà la giustizia. Effetto della giustizia sarà la pace" (Is 32,15-20).

Una solidarietà con il Sud del Paese.

2. In quanto Chiese poste al Nord vorremmo lanciare un appello a rapporti solidali con il Sud del Paese.

Il Convegno di Palermo ha scelto come tema: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Ma come farla nuova questa società se non la facciamo più giusta?

Tre appelli mi hanno provocato una ferita al cuore:

Il primo del Papa a Palermo quando ha detto: "Da questa città non posso non ricordare. che la cosiddetta questione meridionale, fattasi in quest' ultimo periodo forse anche più grave, è veramente una questione primaria di tutta la Nazione".

Il secondo appello l'ha fatto mons. Attilio Nicora Vescovo di Verona già Presidente della Caritas Italiana. Nell' incontro di studio dei Vescovi del Nord-Est avvenuto lo scorso gennaio a Torreglia di Padova con i direttori delle Caritas diocesane, ha

richiamato a noi Vescovi in modo appassionato i problemi del Sud.

Il terzo appello l'ha rivolto il card Ruini nella prolusione all' assemblea CEI nel maggio scorso invitando a "valorizzare quelle capacità d'impresa, anche a dimensione spesso familiare, che sono caratteristica delle nostre popolazioni e che vanno sostenute e diffuse anche nelle aree geografiche dove finora hanno potuto meno manifestarsi".

Era esattamente la sera del 6 maggio che ricordava la tragica notte di vent'anni fa che ha seminato in Friuli tanta distruzione e morte. Mi è sorta allora in cuore un'utopia, un sogno: "E' possibile avviare rapporti di solidarietà e reciprocità da parte delle regioni conciliari del Nord con le diocesi del Sud? Mettersi in ascolto, con umiltà ed amore dei problemi, delle risorse, delle possibilità di creare sorgenti di lavoro rendendo protagonisti soprattutto i giovani, aiutandoli a superare una diffusa mentalità che cerca garanzie nei posti statali. Questo farebbe rinascere la speranza nella gente del Sud, della quale abbiamo scoperto a Palermo i grandi valori umani e cristiani, che rischiano di eclissarsi nella coscienza di un Nord benestante, ma sedotto dall' egoismo espresso da certe tendenze secessioniste.

Se esiste una "questione meridionale" esiste anche una "questione settentrionale". La nostra regione conciliare Nord-Est ha scelto la Calabria, con la cui Conferenza Episcopale ci siamo già incontrati. Che bello se anche altre regioni Conciliari del Nord cercassero rapporti solidali con le chiese delle Regioni Conciliari del Sud. Voi direttori delle Caritas potete trascinarci in questa splendida utopia.

Basterebbe andare a incontrare la sofferenza e la speranza di quella gente per convertirsi. A me è capitato di incontrare a Locri il Vescovo Giancarlo Bregantini, un Vescovo oriundo dal Nord al Sud e cogliere questi dati drammatici: 263 omicidi nell' ultimo decennio; un reddito medio pro-capite di due milioni annui; una disoccupazione che colpisce il 50% della popolazione attiva; un 30% di adulti sui 30-40 anni, che invecchieranno senza aver avuto l'esperienza del lavoro. Ho esclamato: "Non possiamo più vivere senza di voi, dopo quello che ho visto. Non posso più dire il Padre Nostro se non facciamo qualche cosa per aiutarvi".

Non so che cosa avverrà Domenica prossima sul Po'. So cosa è accaduto qui oggi a Gemona. Ho visto il volto di una Chiesa italiana che fa risplendere il dono, il valore dell'unità per la quale Cristo ha pregato il Padre nel supremo testamento d'amore lasciatici nel Cenacolo: "Siano uno quelli che crederanno in me... perché il mondo creda" (Gv 17, 20-23). E' provocatorio: nell'unità dei cristiani si gioca la credibilità della Chiesa.

Questa unità non può non incarnarsi nel territorio in cui le nostre chiese vivono, celebrano e testimoniano la storia della salvezza. Una Chiesa che fa la scelta preferenziale dei poveri come Cristo.

E' giusta e urgente la riforma del federalismo in Italia. Ma spaccare il Paese con una secessione che vuole abbandonare per egoismo le popolazioni del Sud alle loro disperazioni è antiumano e anticristiano. Questo ci ferisce il cuore.

Le nostre Caritas vogliono impegnarsi per rivelare il volto della Chiesa del Vaticano II: Una Chiesa che ha le sue crisi, le sue tensioni, le sue difficoltà, ma è una Chiesa nuova, una Chiesa viva se sa dare al Paese questo grande segno di unità e di speranza.